

La storia

# Bimbo con due mamme, Napoli dà i documenti

## Il piccolo nato a Barcellona per l'Italia non esiste ma De Magistris l'ha iscritto all'Anagrafe

Paolo Barbuto

Questa è la storia a lieto fine di un bimbo fantasma che è diventato «vero» solo grazie alla tenacia dei suoi genitori e di un sindaco «capatosta» che, in mancanza di una norma specifica, ha agito d'impulso. Questa è anche la storia di un evento inedito che s'è verificato a Napoli ed è destinato a diventare un «caso» perché qui, nello Stivale, nessuno ha mai deciso di affrontarlo con una legge specifica, perciò potrebbe anche essere cancellato, rivisto, annullato.

Ripartiamo dall'inizio. La storia è quella di Ruben, un tipetto pacioccone di due mesi il quale per lo stato italiano (solo per lo stato italiano, intendiamoci) ha un problema: ha due mamme. È figlio di Daniela e Marta, ragazze italiane che si sono conosciute e sposate in Spagna e che a Barcellona, grazie al servizio sanitario iberico, hanno potuto avere accesso all'inseminazione artificiale.

Gravidanza al primo tentativo, emozione, nausea, attesa, parto e gioia immensa di fronte al faccino tondo di quel bimbo, suggello di un amore intenso. Poi, subito dopo, i guai.

Quando mamma Daniela, napoletana di via Foria, e mamma Marta, sarda di Cagliari, si sono presentate al consolato per ufficializzare la nascita di un bimbo italiano in territorio spagnolo, si sono scontrate con la burocrazia tricolore che è un muro altissimo e invalicabile. Per i documenti spagnoli Ruben è ufficialmente figlio di Daniela e Marta e ha entrambi i cognomi, ma le carte ufficiali italiane prevedono esclusivamente la presenza di una mamma e di un papà: Daniela che ha partorito il piccolo può essere chiamata mamma, però un papà di nome Marta non viene accettato dalla burocrazia. E allora che si fa per dichiarare la nascita di quel bimbo e ottenere un documento di riconoscimento che gli consenta di «esistere»?

Al consolato fanno spallucce: «Boh? Come si fa? Chi lo sa?», poi consigliano di rivolgersi direttamente a un tribunale italiano per risolvere la questione. E le ragazze iniziano pure la battaglia legale seguita dall'avvocato Raffaele Melis. Però un tribunale ha tempi troppo lunghi e il bimbo ha bisogno di un pediatra, di vaccinazioni, tutta roba che senza un documento non può avere. E poi ci sono nonni, zii e parenti in Italia che aspettano di conoscere quel nipotino che, però, siccome «non esiste», non ha nemmeno un passaporto e non può viaggiare.

Le due mamme decidono di rivolgersi al web. Raccontano la loro storia su Facebook, finiscono alla tv spagnola e dilagano nei social. In Italia sono già stati riconosciuti figli di due mamme, a Torino e a Roma, ad esempio, ma in quel caso una delle due donne era straniera ed è stata recepita la legge del Paese di provenienza. Qui ci sono due donne italiane, non c'è nessuna scappatoia possibile.

Mamma Daniela, da napoletana, si rivolge anche al suo sindaco. Luigi De Magistris riceve la lettera, capisce che la situazione è complicata ma va risolta, così decide di occuparsi personalmente del primo atto ufficiale con il quale due donne italiane sono riconosciute genitori di un bambino. Con l'aiuto del responsabile dell'anagrafe di Palazzo San Giacomo, Luigi Loffredo, prepara l'inconsueto atto di nascita, lo spedisce in Spagna e consente a Daniela e Marta di ottenere tutti i documenti necessari, anche un passaporto grazie al quale, oggi, la famiglia è in Italia a presentare il piccolo ai parenti.

Per produrre il documento è stato necessario «forzare» il sistema elettronico. Nell'atto di nascita numero 482 del 30 settembre 2015 c'è scritto «nome della mamma: Daniela; nome del padre: Marta»: il sistema elettronico ha accettato la forzatura che, però, potrebbe creare problemi in futuro.

Le mamme, felici, appena sbarcate a Napoli sono andate a Palazzo San Giacomo per abbracciare il sindaco: sono la prima famiglia, tutta italiana, nella quale a un figlio sono riconosciute ufficialmente due mamme. «Speriamo che la nostra battaglia sia utile - dice sorridendo Daniela - e che da Napoli possa partire un segnale importante: un bimbo ha bisogno di amore non di burocrazia. Nessuno può decidere chi è in grado di offrire amore a un figlio».



**Il dato**  
Cinquecento in famiglie omogenitoriali

**Nella nostra nazione i minori che vivono assieme a coppie dello stesso sesso sono 529, secondo il dato Istat più recente che risale al 2013. L'associazione «famiglie Arcobaleno», che riunisce proprio le coppie omogenitoriali, tra i suoi associati registra circa trecento figli che vivono con genitori dello stesso sesso. Spesso si indica genericamente con il numero di centomila quello dei minori che vivono in coppie omogenitoriali ma si tratta di un dato empirico tratto da ricerche straniere non approfondite. In Italia la maniera per aggirare l'iscrizione all'anagrafe di figli di persone dello stesso sesso è quella di registrare i neonati come figli della sola mamma, senza citare il nome del papà.**



L'emozione Daniela con il piccolo in braccio, il sindaco De Magistris e Marta la sua compagna, a Palazzo San Giacomo

## In un decennio 31 mila unioni civili Spagna nuova meta delle nozze gay

### Lo scenario

Anche il conservatore Rajoy si è arreso e ha partecipato a un matrimonio omosessuale

Paola Del Vecchio

MADRID. «Stiamo ampliando le opportunità di felicità per i nostri vicini, per i nostri familiari. Questo sarà un Paese più decente». Sono passati dieci anni da quando l'allora premier socialista, José Luis Rodríguez Zapatero, sfidando le proteste dei vescovi in piazza e il ricorso alla Corte costituzionale del Partido Popular di centro destra, allora all'opposizione, diede il via libera alla legge 13/2005 che equiparava il matrimonio omosessuale a quello eterosessuale e contemplava espressamente il diritto all'adozione congiunta.

Un decennio dopo, perfino il premier conservatore e cattolico del Pp, Mariano Rajoy, si è dovuto arrendere all'evidenza della normalizzazione delle nozze e delle adozioni gay, partecipando - lo scorso 19 settembre - con sua moglie Elvira al matrimonio di Josema Rodriguez con Javier Moroto, sindaco di Victoria e vicesegretario del Pp. Dall'approvazione della legge, sono state 31.610 le unioni civili fra persone dello stesso sesso, pari al 2,1% del totale, 3.300 nel 2014 (ultimo anno di disponibilità nelle statistiche dell'Istituto Nazionale Ine), con un aumento delle nozze fra lesbiche - passate dal 30% nel 2005 al 48% nello scorso anno - e una diminuzione di quelle fra uomini. Con ampie differenze fra le regioni: a Barcellona, ad esempio, ci sono 20 volte di più possibilità di trovare un matrimonio omosessuale che a Soria. Perché? Il motivo è presto detto. «Le lesbiche che vogliono avere figli hanno l'obbligo di sposarsi per poter avere discendenti, cosa che



2006 L'applauso della comunità gay nel giorno dell'approvazione della legge

non accade con le coppie omosessuali, che possono riconoscerli senza essere sposate», spiega Isabel Gomez, portavoce della Federazione spagnola di gay, lesbiche, transessuali e bisessuali (Figtb).

L'articolo 175 del Codice Civile stipula espressamente il diritto di una coppia sposata ad adottare un figlio in maniera congiunta. A sua volta la legge del 2005, con un semplice sillogismo, sancisce che l'adozione omoparentale da parte dei matrimoni omosessuali è espressamente riconosciuta dalla legislazione spagnola. «Tuttavia, varie comunità autonome, come appunto la Catalogna, hanno promulgato leggi che definiscono la coppia di fatto sia eterosessuale che omosessuale, equiparandone i diritti», ricorda la Gomez. La co-genitorialità omoparentale è pertanto legale e protetta, sia attraverso l'adozione, che la maternità surrogata, che per inseminazione ar-

tificiale, nel caso delle donne. Espressamente vietata, invece, è la genitorialità mediante utero in affitto. Come la così detta gestazione per sostituzione o anche gestazione surrogata è considerata nulla, in termini contrattuali, e illegale. Tuttavia, dall'ottobre 2010, la Spagna consente il registro di bambini nati all'estero da madri in affitto che abbiano rinunciato alla potestà materna, anche se per iscrivere un bambino nato da gestazione surrogata è necessaria una risoluzione giudiziaria del paese di origine. Non esistendo una legge che consente di garantire che la paternità del bambino sia concessa all'uomo o alla coppia richiedente, molte delle parejas gay preferiscono ricorrere alla maternità surrogata all'estero. È il caso di Luis Delgado e José Antonio Fernandez, due coniugi che hanno deciso di avere figli nati da un utero in affitto in Messico. I due gemellini sono nati il 6 gennaio dello scorso anno, ma ancora la famiglia non ha potuto fare ritorno in patria, perché i minori non hanno passaporto. Da parte messicana, c'è un conflitto fra le leggi statali di Tabasco, che consente la gestazione surrogata, e la Segreteria di Relazioni Esterne dello Stato Federale, che non riconosce il diritto alla coppia di stranieri. Da parte dell'ambasciata spagnola, Luis e José hanno ricevuto «tante belle parole e l'impegno di risolvere il problema, però finora nulla di più», assicurano i due interessati. Meglio è andata a genitori celebri come Miguel Bosé o Ricky Martin. Ai suoi 57 anni, il figlio di Lucia Bosé rivelò un anno e mezzo fa di essere padre non solo di Diego e Tadeo, nati da un utero in affitto il 26 marzo del 2011, ma di altri due gemelli, Ivo e Telma, nati sette mesi dopo i fratellini.

«A volte le leggi vanno dietro la società, altre danno una spinta. Quella del riconoscimento dei matrimoni omosessuali è stata una normativa avanzata per l'ottenimento di diritti. Un successo che ha cambiato non solo la vita di tanta gente, ma anche la visione della Spagna nel mondo», ha commentato Zapatero nel decennale dell'approvazione di quella norma, che è ormai una legge di tutti e per sempre.



### La norma

Le coppie lesbiche che vogliono avere figli hanno l'obbligo di unirsi in matrimonio



### Le adozioni

Tra coppie etero e quelle dello stesso sesso riconosciuti pari diritti: è bastato un sillogismo